

La resistenza nell'esercito americano alla guerra del Vietnam

Nel 1945 le vittoriose “democrazie antifasciste” occidentali suggellavano colle bombe di Hiroshima e Nagasaki la fine della seconda guerra mondiale. Cominciò così un gigantesco nuovo ciclo di ricostruzione e rilancio dell'economia capitalistica nelle metropoli imperialiste sotto il predominio dell'imperialismo USA, alla cui coda e sotto il cui controllo si riavviava il nuovo benessere borghese di vincitori e vinti.

Con la spartizione di Yalta gli USA pensavano di assicurarsi il controllo sull'Europa occidentale, rilanciando lo sviluppo economico e lo sviluppo degli armamenti: dunque, un mondo pacificato sotto la bandiera stelle e strisce?

Assolutamente no! La guerra si faceva sentire con l'insorgenza dei popoli colonizzati che si trasformava in lotta per la liberazione nazionale. Africa e Asia entravano in una fase di lotta all'ultimo sangue per il proprio riscatto dalle catene coloniali riuscendo, attraverso un lungo calvario, a conquistare la propria indipendenza politica. Era un processo altamente rivoluzionario, perché segnava non tanto l'ingresso dei popoli colonizzati nel novero dei “paesi civili” scrollandosi di dosso una schiavitù ignominiosa grazie all'entrata in scena di milioni di lavoratori poveri, ma perché con ciò si contribuiva a spezzare concretamente un elemento essenziale su cui la borghesia delle metropoli imperialiste aveva imposto una sorta di solidarietà relativa tra i propri interessi e quelli del “proprio” proletariato, che avrebbe dovuto essere “interessato” allo sfruttamento delle colonie (un Mitterrand ed anche un Thorez consideravano l'Algeria, una “cosa nostra” uno “spazio vitale”).

E furono proprio le lotte dei congolesi dei primi anni '60 a chiamare oggettivamente alla lotta i minatori belgi, le lotte del popolo algerino a ritrasmettersi sul continente creando le premesse del '68 parigino, quelle del Mozambico e dell'Angola a portare l'ondata rivoluzionaria in Portogallo.

I moti rivoluzionari della periferia, insomma incrinavano l'ordine imperialista, bussavano alla porta del proletariato metropolitano, lo chiamavano, lo trascinarono alla lotta.

Tutto questo, in realtà, era la dimostrazione evidente con la rivoluzione Cina (1949) e questo poderoso sviluppo dei processi rivoluzionari nei paesi coloniali e semicoloniali si stava passando dalla fase della difensiva strategica della Rivoluzione proletaria Mondiale a quella dell'equilibrio strategico.

L'INIZIO

LA RESISTENZA NELL'ESERCITO AMERICANO ALLA GUERRA DEL VIETNAM

La lotta contro la guerra imperialista del Vietnam negli USA non fu fatta solamente dagli studenti, ma coinvolse ampi strati della popolazione. La resistenza all'interno dell'esercito USA fu un elemento fondamentale dell'opposizione alla guerra imperialista.

La guerra in Vietnam subisce nel 1965 una netta radicalizzazione: il 7 febbraio iniziano i bombardamenti, sono inviati 300.000 soldati e si ricorre senza alcun ritegno al napalm, alle esecuzioni sommarie e alla tortura. In una situazione già scossa all'interno dalla campagna per i diritti civili, è la scintilla che infiamma i campus statunitensi. Solo il 44,5% dei giovani dei 26.8 milioni dei giovani che avrebbero dovuto arruolarsi tra l'agosto 1964 e marzo 1973 rispondono all'appello, gli altri, in maggioranza studenti appartenenti alle classi medie e alte, fa ricorso al rinvio. Nel 1965 sono bruciati i primi libretti militari.

La resistenza all'interno dell'esercito si sviluppa fin dal 1965. Essa si presenta in diverse forme: dalle manifestazioni di disobbedienza civile o ad atti di testimonianza individuale.

Uno dei primi atti di resistenza¹ è costituito dai "tre di Fort Hood": il portoricano Dennis Mora, il più anziano e forse il più politicamente attivo, l'afro-americano James Johnson e David Samas, su cui si esercitarono, invano, le pressioni dell'autorità militare per indurlo a dissociarsi dall'azione intrapresa del gruppo. Nella dichiarazione congiunta in cui annunciavano la loro ferma intenzione di non partire per il Vietnam, essi spiegavano il modo in cui erano giunti a una decisione così impegnativa: *"Quando siamo entrati nell'esercito, il Vietnam era per noi solo una rubrica sui giornali, dove si parlava di GI e Vietcong uccisi o feriti. Eravamo tutti 'contro', in un modo ma eravamo disposti a 'seguire il programma' dei corsi, pensando che non saremo stati mandati nel Vietnam... Ma più tardi il Vietnam divenne un fatto reale, quando una persona di nostra conoscenza si chiedeva", da un giorno all'altro "come poteva far sapere alla sua ragazza, alla moglie o alla famiglia che era stato mandato laggiù. Dopo aver risolto questo problema, doveva trovare una ragione soddisfacente. Le ragioni erano molte: 'Qualcuno lo deve fare', 'E' venuto il tuo numero: pace', 'Lo stipendio è buono', 'In qualche posto bisogna fermarli', erano frasi che si udivano in caserma o alla mensa, e con cui i soldati si incoraggiavano a vicenda ad accettare la guerra" come un fatto che li riguardava cui avrebbero dovuto partecipare "E, in ogni caso, che cosa ci potevi fare? Gli ordini sono ordini. Via via che assistevamo a queste cose, la guerra diventava l'argomento centrale delle nostre conversazioni e il punto su cui tutti eravamo d'accordo. Nessuno ci voleva andare e più ancora, non ancora, non c'era alcun motivo per andarci".* Dopo aver enumerato le ragioni che rendono del tutto ingiustificato l'intervento militare nel Vietnam, i tre soldati terminarono in questo modo: *"Quando fummo di ritorno nel Texas ci dissero che eravamo arruolati per il Vietnam. Tutto ciò di cui avevamo discusso e che avevamo pensato diventava ora reale. Era giunto il momento in cui dovevamo smettere di parlare e deciderci. Andare nel Vietnam e ignorare la verità o prendere posizione per ciò che sappiamo essere giusto. Abbiamo preso la nostra decisione. Non prendere parte a questa guerra ingiusta, immorale e illegale. Non intendiamo prendere parte a una guerra di sterminio. Ci opponiamo allo spreco criminale di vite e di risorse americane. Ci rifiutiamo di andare nel Vietnam".*²

I tre, che avevano dato pubblicità al loro gesto e avevano chiesto un'ingiunzione dell'autorità giudiziaria nei confronti dell'esercito, furono arrestati prima ancora di avere materialmente messo in opera il loro proposito e condannati da tribunali diversi a pene che andavano dai tre ai cinque anni (che alla fin furono ridotte a tre per tutti).

Un altro episodio significativo della resistenza nell'esercito, in questa fase in cui essa presenta un carattere individuale molto qualificato e spiccatamente politico, è costituito dalla vicenda del capitano

LA RESISTENZA NELL'ESERCITO AMERICANO ALLA GUERRA DEL VIETNAM

Howard Levy che era stato chiamato come dottore nell'esercito (i medici a differenza di tutte le altre categorie, erano richiamati in blocco, data la loro indispensabilità per le forze armate) e aveva ricevuto l'incarico di fornire un minimo di conoscenze dermatologiche ai Berretti Verdi, i membri dei famigerati corpi speciali. Dopo qualche mese, Levy si era rifiutato di assolvere ulteriormente questo compito, giudicandolo incompatibile con i doveri della propria moralità professionale. Il suo processo è stato uno dei pochi in cui il giudice ha permesso di sollevare i problemi sostanziali che sono alla base del rifiuto di obbedienza e di collaborazione dell'imputato e cioè la questione dei crimini di guerra commessi dagli americani nel Vietnam anche se limitatamente al corpo dei Berretti Verdi. Alla fine Levy fu condannato a tre anni di lavoro duro e scarcerato dietro cauzione dieci mesi dopo nell'agosto 1969.

IL MOVIMENTO SI ESPANDE

La primavera del 1968 segna una svolta decisiva nella guerra del Vietnam e anche una crescita nello sviluppo del movimento internazionale contro questa guerra. Il governo americano è costretto a riconoscere la propria sconfitta sul terreno militare e il fallimento di tutta la propria impostazione diplomatica. Nel corso dei mesi successivi, poi con l'avvento dell'amministrazione Nixon, si opera un mutamento di accenti e di tono, e una variazione di strumenti tattici, che può far pensare a una possibilità di soluzione del problema vietnamita. La protesta si è generalizzata, nel frattempo a strati sempre più vasti, che il governo deve riconoscere, in qualche modo, come propri interlocutori e antagonisti.

La continuazione della guerra, le perdite che aumentano, tutto ciò dal punto di vista dei soldati sono immorali, per lo spreco che si fanno delle loro vite e il disprezzo e l'indifferenza che si mostra, in nome di esigenze di cui si comincia a comprendere il carattere classista, egoistico e particolare. Così il riconoscimento della loro condizione in una situazione in cui molti alibi e illusioni sono caduti e le giustificazioni tradizionali sono diventate molto fragili, contribuisce ad aprire i loro occhi anche su tutti gli aspetti finora rimasti nascosti, sotto un'apparente comunità d'interessi e di convinzioni fondamentali, della realtà sociale e della politica estera statunitense. Si spiega così che il movimento dei soldati tenda a crescere e a svilupparsi, con rapidità e veemenza proprio in un periodo (1968-1969) in cui il movimento di opposizione alla guerra attraversa una fase di difficoltà politiche e pur continuando gradualmente a espandersi, sembra incapace di raccogliere le proprie forze per un nuovo attacco alla politica governativa.

Per comprendere la natura e lo sviluppo del movimento dei soldati, bisogna tenere conto naturalmente anche dal fatto che il movimento studentesco sviluppandosi negli Stati Uniti e anche in Europa, aveva introdotto il tema che fu indicato col nome di contestazione.

I movimenti di lotta che si svilupperanno nell'esercito americano, nelle basi militari, e nelle diverse regioni del mondo in cui è distribuito l'esercito statunitense, si muoveranno dalla constatazione e dalla denuncia, e quindi dal confronto o dallo scontro diretto anche con la condizione sociale ed esistenziale dei soldati, in tutti gli aspetti anche più minuti e particolari. Si ritrova così quell'unità tra il momento sindacale e quello politico, della denuncia e contestazione dei propri mali e della volontà di lotta e trasformazione rivoluzionaria di tutta la società nazionale e mondiale, unità così stretta e connaturata che tutta la carica rivoluzionaria è presente sin dall'inizio in ogni contestazione particolare. La rivolta

LA RESISTENZA NELL'ESERCITO AMERICANO ALLA GUERRA DEL VIETNAM

nasce dagli abusi e dalle ingiustizie, dai maltrattamenti e dalle umiliazioni che il soldato subisce ogni giorno, ma ciascuna di queste mancanze e di questi abusi è presa in un modo e in un senso che non può essere contestata e rimossa senza contestare e rimuovere nello stesso tempo tutto l'edificio del potere militare. Così ad esempio, il programma dell'ASU (l'American Servicemen's Union), che si presenta appunto come un'organizzazione di carattere sindacale, può apparire a prima vista come un elemento di rivendicazioni particolari. Ma è evidente che ciascuna di queste rivendicazioni incide a tal punto nelle finalità, nelle strutture e nei meccanismi operativi del sistema militare da renderne in sostanza impossibile la sopravvivenza almeno nella forma in cui la conosciamo e che fa tutt'uno con la sua essenza e la sua funzione fondamentale.

Le rivendicazioni che portavano avanti i soldati erano:

- 1) Il diritto a rifiutarsi di obbedire a ordini illegali, come quello di combattere nel Vietnam.
- 2) Elezione degli ufficiali da parte dei soldati.
- 3) I soldati neri e delle altre minoranze etniche devono avere il diritto di decidere del proprio destino, al di fuori di ogni forma di oppressione da parte dei razzisti bianchi. Le truppe non devono essere impiegate contro le comunità nere o di altre minoranze.
- 4) Abolizione della pratica del saluto obbligatorio agli ufficiali e altri gesti di deferenza.
- 5) **Nessun soldato deve essere impiegato contro partecipanti a dimostrazioni contro la guerra.**
- 6) **Nessun soldato deve essere impiegato contro lavoratori in sciopero.**
- 7) Controllo da parte della truppa dei tribunali militari.
- 8) Libertà dei soldati di organizzarsi politicamente.
- 9) Paghe federali con un minimo salariale.
- 10) Contrattazione collettiva.

Queste rivendicazioni fa parte delle migliori tradizioni del movimento operaio contro il militarismo e la guerra imperialista, da quelle portate avanti da Liebknecht e dall'Internazionale Giovanile fino a quelle di Lenin e dei Bolscevichi.³ E non è un caso che la quarta condizione per l'ammissione di entrata nell'Internazionale Comunista, approvata dal II Congresso (1920), stabiliva per i partiti comunisti *"Il dovere di propagandare le idee comuniste implica la necessità assoluta di condurre una propaganda e un'agitazione sistematica e continua nelle truppe. Laddove la propaganda aperta si riveli difficile, a causa delle leggi eccezionali essa dovrà condotta illegalmente; rifiutarsi di condurla sarebbe un tradimento nei confronti del dovere rivoluzionario e conseguentemente incompatibile con l'affiliazione alla Terza Internazionale"*.⁴

Uno dei dirigenti dell'ASU come risposta a una domanda del redattore della rivista *The Movement* che diceva:⁵ *"Il vostro programma potrebbe anche sembrare riformistico a qualcuno. Che cosa risponderesti? Dopo aver osservato che "anche del programma delle Pantere Nere è stato detto che era riformistico", l'intervistato dice di aver vissuto in prima persona l'esperienza del funzionamento dell'esercito imperialista, su cui si hanno, da parte di molti le idee più confuse. Ebbene "che cos'è che lo tiene in piedi? Il principio dell'obbedienza assoluta all'autorità. Quando crolla il principio dell'obbedienza, comincia anche a crollare la capacità dell'esercito di funzionare come strumento*

LA RESISTENZA NELL'ESERCITO AMERICANO ALLA GUERRA DEL VIETNAM

dell'imperialismo. Le richieste che noi avanziamo, e che includono il diritto di rifiutare ordini illegali e il diritto da parte degli uomini di truppa di controllare e di gestire i tribunali militari, queste distruggono, oggettivamente, la capacità dell'esercito imperialista di funzionare, appunto, al servizio dell'imperialismo". L'esponente dell'ASU mette in guardia contro le parole d'ordine astratte che non si ricollegano direttamente all'esperienza e alle esigenze concrete del soldato che minacciano di escluderlo completamente e in linea di principio dalla lotta che deve intraprendere insieme a tutti gli altri anche se in modi diversi, per la propria comune di liberazione. *"Affermare 'distruggiamo l'esercito imperialista' non significa un bel niente per i soldati. Difendere invece il loro diritto di rifiutare l'ordine di imbarco per il Vietnam, che è la richiesta più importante che noi avanziamo, rappresenta una minaccia concreta e immediata al funzionamento di un esercito imperialista"*.

Obiettivi analoghi appaiono nel programma del MDM (Movement for a Democratic Military) che organizza soprattutto i marines (e i marinai) della costa del Pacifico: *"1. Diritto alla contrattazione collettiva. 2. Applicazione dei diritti dell'uomo e costituzionali agli uomini e alle donne dell'esercito. 3. Fine della censura e dell'intimidazione...Diritto di rifiutare ordini politicamente ingiusti, come la repressione delle manifestazioni popolari e la guerra al Vietnam. 4. Abolizione delle vessazioni fisiche e psicologiche nei carceri militari e nei corsi di addestramento reclute. 5. Abolizione dell'attuale sistema di corte marziale e di ogni provvedimento preso senza regolare processo. Ogni singolo caso deve essere vagliato da una commissione di civili eletta liberamente da tutti i soldati. Nei processi corte e giuria devono essere composti da militari di vari gradi, con parità decisionale. Il sistema giudiziario militare non deve essere sottoposto alla gerarchia. 6. Paghe federali minime, pari ai civili. 7. Abolizione della struttura di classe dell'esercito. Fine del 'signor sì' dei privilegi degli ufficiali, della distinzione di casta tra questi e i soldati. Fine dei privilegi del grado. Istituzione di una commissione di controllo sugli ufficiali composta da soldati. 8. Libertà a tutti i prigionieri politici. 9. Fine del razzismo. 10. Fine della glorificazione della guerra nell'esercito. 11. Fuori dal Vietnam"*.

Per comprendere la natura eversiva di queste rivendicazioni e l'alto livello di tensione e di combattività che ha caratterizzato il movimento di lotta dei soldati, bisogna partire dalla natura contraddittoria in cui si trova il soldato e il carattere radicale e potenzialmente esplosivo di questa contraddizione. Il soldato è, infatti, da un lato, lo strumento principale ed essenziale della repressione imperialista ma è nello stesso tempo egli stesso l'oggetto immediato e quotidiano della repressione dell'apparato militare.

La guerra del Vietnam distrusse le illusioni di molti soldati, sulla dignità dei metodi e della condotta dell'esercito americano. La funzione repressiva e devastatrice dell'esercito americano nei confronti di chi combatteva l'egemonia degli Stati Uniti, diventa un fatto fuori questione, agli occhi di settori sempre più vasti di militari.

Ma l'esercito americano non si limita a esplicitare una funzione repressiva nei confronti dell'esterno. Normalmente i compiti d'intervento all'interno del territorio nazionale sono affidati alle polizie locali e alla Guardia Nazionale dei diversi stati; ma in quel periodo le truppe federali sono intervenute diverse volte, sia in funzione di sostegno e di riserva (come in occasione dei tumulti alla Convenzione democratica di Chicago del 1968) sia direttamente (come in occasione della rivolta nera di Detroit). E questo un aspetto che i giornali di lotta dei soldati insisterono frequentemente. Scrive uno di essi *"L'esercito degli Stati Uniti ha una nuova sfera d'azione che chiama 'Confrontation Management': in parole povere si tratta dell'intervento antisommossa, insegnato in corsi speciali. I corsi vertono*

LA RESISTENZA NELL'ESERCITO AMERICANO ALLA GUERRA DEL VIETNAM

sull'impiego tattico delle forze aeree sui centri urbani, sul modo di trattare i prigionieri, sull'uso delle truppe di combattimento ecc.".

Ci furono manifestazioni di lotta nelle prigioni militari, le famigerate stockades, che si sono andate riempiendo, sempre di più dopo l'inizio della guerra del Vietnam e dove vigono condizioni spaventose sotto tutti i punti di spesa (cibo, igiene, cure mediche, trattamento riservato ai prigionieri). Il primo episodio importante, che ha attirato inizialmente l'attenzione sul movimento di lotta dei soldati, è stata una dimostrazione di protesta inscenata nell'ottobre 1968 da 28 detenuti nel carcere del Presidio di San Francisco. I militari detenuti dopo aver finito una petizione in cui si chiedeva un'inchiesta sulla morte di un giovane carcerato che era stato ucciso a bruciapelo da una delle guardie e su tutti gli altri aspetti delle condizioni di esistenza nel carcere, si sedettero per terra, cominciarono a cantare e rifiutarono di ubbidire all'ordine di recarsi al lavoro. Quest'azione, la cui legittimità era fin troppo evidente, spezzava in modo clamoroso il clima di autoritarismo e di passività imperante nelle forze armate. La reazione dell'autorità militare fu dura: i militari detenuti che si erano ribellati furono denunciati per ammutinamento e sottoposti a scaglioni a una serie di processi che si finirono dapprima con condanne molto gravi (fino a 16 anni di reclusione), e solo in seguito alla mobilitazione delle forze di opposizione della regione e su scala nazionale furono ridotte a un massimo di due anni.

Una rivolta vera e propria, determina dai maltrattamenti delle guardie, ma improntata anche da motivazioni politiche (come il rifiuto di recarsi nel Vietnam) scoppiò nel giugno 1969 nel carcere di Fort Dix, importante base militare nel New Jersey, 38 soldati furono accusati di avere organizzato e guidato la sommossa, e, in attesa del processo, furono chiusi in celle di isolamento e sottoposti a pressioni severe. Il 12 ottobre una manifestazione di migliaia di dimostranti, riusciva a penetrare a Fort Dix e a svolgere un'azione di propaganda fra gli uomini della polizia militare. **Si realizzò per la prima volta un incontro fra il movimento di resistenza dei soldati e il più vasto movimento di opposizione alla guerra.**

Altre rivolte scoppiarono in carceri militari in altre parti degli Stati Uniti, in Germania e nel Vietnam. Queste ultime furono particolarmente indicative dello stato d'animo dei soldati che combattevano una guerra sempre più logorante.

Tra le manifestazioni di lotta più indicative si possono ricordare il rifiuto di 43 soldati neri a Fort Hood (nel Texas), di recarsi a Chicago nell'agosto del 1968 a prestare servizio in occasione delle manifestazioni che si prevedeva, si sarebbero svolte durante la Convenzione nazionale del Partito democratico; e quello successivo di un soldato della stessa base di seguire i corsi di addestramento antisommossa.

Tra il 1968 e il 1969 il movimento dei militari, con la collaborazione del movimento esterno all'esercito, crea una fitta rete di basi di appoggio e di strumenti organizzativi. Sorgono, nei pressi delle principali basi militari, i coffee houses gestiti dal movimento di opposizione che servivano da luoghi di ritrovo, centri organizzativi, circoli politici e culturali, sedi redazionali. Sorgono un gran numero di giornali che riprendevano e diffondevano nelle sedi più diversi i motivi fondamentali della rivolta. Nell'inverno del 1969-1970 questa rete organizzativa fu fatta oggetto di una violenta repressione da parte delle autorità politiche e militari. Nel frattempo la riduzione del livello delle attività terrestri e delle perdite umane nel Vietnam, e la prospettiva intrattenuta da Nixon di una progressiva "vietnamizzazione" della guerra e di un graduale ritiro delle truppe americane, sottrae un po' della sua urgenza e della sua forza immediata al movimento dei soldati.

LA RESISTENZA NELL'ESERCITO AMERICANO ALLA GUERRA DEL VIETNAM

Un posto a parte occupa il fenomeno delle diserzioni, che raggiunse dimensioni sempre più ampie. Il numero dei processi per AWOL (assenza ingiustificata) andò sempre di più crescendo.

A partire del 1967, uno dei motivi di allargamento della contestazione fu un progetto di modifica del sistema di reclutamento, che minacciava di coinvolgere gli studenti che ottengono scarsi risultati universitari. Molti giovani spediscono indietro i documenti militari, 20.000 lasciano il paese soprattutto alla volta del Canada (mentre i militari americani di stanza in Europa trovarono rifugio in Svezia e in numerosi altri paesi). Tra il primo luglio 1968 e il 30 giugno 1969 sono registrati 27.444 casi di diserzione.

Ma sicuramente il fatto che influenzò enormemente l'opinione delle masse americane fu l'offensiva del Tet. Per la prima volta in una guerra emerse il potere della televisione, 50 milioni di persone assistettero alle distruzioni della guerra in diretta. Il governo Usa non poteva più dipingerla come una guerra pulita, semplice e di facile vittoria.

Dopo l'offensiva del Tet, Henry Kissinger il Consigliere per la sicurezza nazionale Usa comprese le conseguenze dello spostamento nell'opinione pubblica *"indipendentemente da quanto possano essere efficaci le nostre azioni, l'attuale strategia non può alla lunga raggiungere i suoi obiettivi, in un periodo di tempo abbastanza breve da essere accettabile per il pubblico americano"*⁶

Subito dopo l'insediamento di Lyndon B. Johnson alla presidenza Usa, oltre l'80% degli americani aveva fiducia in lui. Dopo l'offensiva del Tet solo il 30% e solo il 26% approvava la condotta della guerra.

Tra il 1967 e il 1969, per quanto deboli si diffondono le insubordinazioni. Nel febbraio del 1969, 400 militari di Seattle organizzarono una marcia della pace.

Un certo numero di soldati americani nel Vietnam passò direttamente al "nemico". Furono casi limite, che facevano rivelare lo stato d'animo che c'era nell'esercito. Il morale, la disciplina, le condizioni di combattimento sono, con poche eccezioni, le più basse e probabilmente tra le peggiori di tutta a storia dell'esercito degli Stati Uniti. Diverse unità evitano o si rifiutano di combattere, uccidono i loro ufficiali, sono preda di droga e senza entusiasmo. **Soltanto nel 1970, secondo il Pentagono, vi furono 209 incidenti, con soldati americani che usarono bombe antiuomo per uccidere altri americani, generalmente ufficiali e sottoufficiali.**⁷ L'espressione preferita fra i soldati è *fragging* cioè l'assassinio o il tentato assassinio di ufficiali autoritari, impopolari o aggressivi. Quando si riporta la notizia di un ufficiale morto, nelle trincee e negli spazi svago dei reggimenti ci sono festeggiamenti.

In una pubblicazione clandestina rivolta alle truppe GI says si offriva una taglia di 10.000 dollari a chi avesse ammazzato il tenente colonnello Weldon Honeycat, poco dopo l'attacco di Hamburger Hill a metà del 1969,⁸ attacco di cui Honeycat era direttamente responsabile.

È difficile dire esattamente il numero di ufficiali uccisi dai loro uomini nei cosiddetti *fragging*, ma un sito non ufficiale della polizia militare americana⁹ dà un seguente stima: *"Fra il 1969 e il 1973 c'è stata una crescita di fragging, sostiene lo storico Terry Anderson dall'Università A&M del Texas. L'esercito Usa non dà cifre ufficiali su quanti ufficiali vennero uccisi in questo modo. Ma si conoscono almeno 80 casi certi di fragging e altri 1400 casi di ufficiali deceduti in circostanze sospette. L'esercito Usa non stava combattendo una guerra contro il nemico all'inizio del 1970. Stava combattendo contro se stesso"*.

LA RESISTENZA NELL'ESERCITO AMERICANO ALLA GUERRA DEL VIETNAM

Sempre nel 1969 un'intera compagnia della centonovantaseiesima brigata di fanteria leggera si mise a sedere nel bel mezzo del campo di battaglia. Sempre nel 1969 un'altra unità della prima cavalleria aerea si rifiutò – durante le riprese televisive di avanzare su un terreno pericoloso.

Il movimento dei soldati nello stesso Vietnam organizzò¹⁰ Radio First Termet, una radio pirata che trasmetteva ai soldati occupanti il suo messaggio contro la guerra.¹¹

Il movimento si estese anche nelle altre basi militari, dove cooperò con il movimento contro la guerra dei paesi dove erano ubicate le basi. In Giappone organizzazioni come il Beiheiren (acronimo dell'equivalente giapponese di “alleanza di cittadini per la pace in Vietnam”) o il Comitato per la pace in Vietnam in Giappone lavorarono sistematicamente a fianco dei militari americani per ideare e portare avanti dei progetti di opposizione alla guerra. Nel 1969 alla base dei Marines a Iwakuni in Giappone nacque il giornale *Semper Fi* che divenne un punto di riferimento per le attività di protesta, iniziative simili si ebbero presso basi a Tokio, nella Corea del Sud e presso la base aerea di Kadena a Okinawa, dove gli aviatori Usa appoggiarono la richiesta dei cittadini giapponesi per la chiusura delle basi straniere. Alla base aerea di Misawa nel nord del Giappone il Beiheiren contribuì a fare il primo coffee houses in Asia.

Nello stesso periodo nella base aerea di Clark nelle isole Filippine, un progetto di consulenza per i militari fu il punto di riferimento per l'opposizione al bombardamento aereo del Vietnam. Aiutati da attivisti del movimento contro la guerra filippino, i militari si diedero voce con il giornale *Cry Out*.

IL MOVIMENTO NERO: IL VIETNAM IN CASA

Non bisogna ignorare l'entità del conflitto sociale che c'era nella società americana in questo periodo.

Il movimento per l'emancipazione dei neri d'America (e quello delle altre minoranze razziali come i Portoricani, i Messicani chicanos, gli Indiani) ha rivestito un'importanza eccezionale per lo sviluppo del movimento di opposizione. Gli anni della Nuova Sinistra sono anche gli anni di Malcolm X. Tra i due movimenti c'è una serie di reciproche influenze.

Sui metodi di lotta, e la concezione stessa della lotta come azione diretta di massa, sono i neri che danno l'avvio, nel 1960, con i sit-in divenuti famosi: si tratta di occupazioni di locali segregazionisti nei quali ai neri è permesso comprare e consumare, ma senza sedersi ai tavoli. Ai poliziotti e ai razzisti si oppone il metodo della resistenza passiva, che si rivela efficacissimo quando i dimostranti sono numerosi, e che svela l'intima natura repressiva e autoritaria del regime americano. È la scintilla. Si sviluppa un gigantesco movimento di massa negli stati del Sud. Sono boicottati locali, supermercati, banche che svolgono una politica razzista; cominciano i primi scioperi per l'ammissione di uno studente in una scuola, in un'Università. Le origini della Nuova Sinistra e del movimento nero sono così intrecciate: nell'estate 1960 ad Atalanta si fonda il SNCC (Comitato di Coordinamento degli Studenti Nonviolenti) con la partecipazione di una minoranza di radicali bianchi. Lo SNCC organizza lotte di una portata mai vista. Particolarmente importante è una serie di campagne estive nei distretti agricoli neri. È una sorta di “andata alle masse”: giovani neri e studenti bianchi sono coinvolti a migliaia in questa esperienza di lotta contro gli aspetti più brutali del razzismo. Per dare fiducia alla popolazione nera si

LA RESISTENZA NELL'ESERCITO AMERICANO ALLA GUERRA DEL VIETNAM

organizzano finte elezioni che mostrano come i neri avrebbero la maggioranza in diverse contee se i bianchi non gli impedissero di andare a votare. Si organizzano cooperative di neri per i trasporti per le mense si fanno esperienze di vita comunitaria nei villaggi. Intanto di fronte alla violenza della repressione poliziesca nasce la tendenza ad abbandonare la nonviolenza e a reagire con le armi: mentre Martin Luther King, seguendo la strada della nonviolenza, arriva ad abbracciare il programma imperialista di Kennedy, Stokely Carmichael imbecca la via indicata da Malcolm X,¹² e concepisce che solo attraverso la lotta armata e l'affermazione della nazionalità nera, il suo popolo si potrà a liberare.

L'effetto sulla Nuova Sinistra americana di questa prima fase del movimento nero è notevole, c'è lo scambio attivo sulle forme di lotta quali ad esempio i sit-in, i picchettaggi permanenti.

Inoltre svela che l'imperialismo non uccide solo nel Vietnam con le bombe progettate nelle Università; c'è un Vietnam anche a casa in Georgia, in Alabama nei ghetti delle città.

È messa a nudo "l'altra America", come nei libri di Michael Harrington¹³ e la Nuova Sinistra scopre che il sogno tecnologico nasconde milioni di poveri e di disoccupati, di cui una buona parte sono neri.

Ancora più importanti sono le lezioni che la Nuova Sinistra impara nella fase successiva del movimento dei neri: quella iniziata con l'assassinio di Malcolm X e la diffusione della parola d'ordine del Black Power (potere nero). Una nuova coscienza nazionalista si diffonde tra i neri; è la stagione delle grandi rivolte nei ghetti delle grandi città, delle prime battaglie armate.

La ribellione dei ghetti neri è stata un fattore importante per la maturazione politica del movimento nero. In tali sommosse si è avuto in ogni occasione decine di morti e ingenti danni. Normalmente le vittime erano i neri contro cui l'apparato poliziesco si cagliava con una fredda e calcolata meditazione. Insomma ogni rivolta si risolveva con un massacro di neri. A Birmingham nel 1963, contro le manifestazioni non violente dei neri furono impiegati in modo massiccio cani poliziotti addestrati ad agguantare il collo dei manifestanti inermi.

I cani poliziotto misero in crisi la teoria non violenta di Martin Luther King. I neri impararono ben presto a farsi morsicare dal cane poliziotto il braccio sinistro debitamente imbottito, e a tagliargli la gola col braccio destro armato di coltello. Lo scontro nelle città del Nord fece un salto qualitativo; dalla lama si passò alle pallottole.

I proletari neri d'America hanno avuto il loro pope Gapon e le loro "domeniche di sangue" prima di giungere alle loro "squadre di combattimento".

Nella notte del 15 luglio 1966 entrano in azione a Chicago le squadre di combattimento nere per autodifendersi. Un capitano e altri agenti sono colpiti. Inizia la caccia ai cecchini. La notte inizia un combattimento che vede 900 poliziotti che lottano contro 5000 neri il cui nerbo di resistenza era costituito da squadre armate. Queste squadre armate infondevano fiducia ed energia alle masse. La polizia ebbe paura e non penetrò nel ghetto nero. Cercò di isolare i focolai di resistenza. Solo nella notte tra il 15 e il 16, nel ghetto penetrarono 1.500 guardie nazionali, mentre un altro contingente di 1.500 guardie nazionali fu impiegato in riserva. Insomma un complesso di circa 4000 unità tra poliziotti e guardie nazionali contro 5.000 lottatori neri.

Il 18 luglio i moti si estendono a Cleveland nell'Ohio a seguito all'uccisione di una ragazza. Anche a Cleveland entrano in azione squadre armate di autodifesa, forse meno organizzate che a Chicago se per reprimerle sono bastati 3.000 poliziotti. Il fatto è che la polizia ha tolto l'illuminazione stradale per

LA RESISTENZA NELL'ESERCITO AMERICANO ALLA GUERRA DEL VIETNAM

impedire l'opera dei franchi tiratori, ma ciò non ha impedito che almeno tre poliziotti rimasero feriti e che numerosi incendi divampassero dopo il lancio di bombe incendiarie. L'uso massiccio e sistematico di queste bombe e l'intervento di numerose squadre di giovani neri caratterizzarono i moti di Cleveland.

Il 21 luglio nel quartiere di Brooklyn di New York è ucciso un ragazzo nero. La versione della polizia è che sia morto durante una sparatoria provocata dai tiratori neri appostati sui tetti. I neri dicono invece che i colpi sono partiti da una vettura sconosciuta. Poco prima vi era stata una sparatoria con gruppi d'italiani e portoricani. L'aspetto negativo dei fatti di New York sta nel fatto che i proletari disoccupati italiani e portoricani sono utilizzati in funzione razzista.

Nel 1967 la rivolta raggiunge Detroit, che all'epoca era la prima città del mondo nella produzione automobilistica.¹⁴ Le cronache ufficiali di questa rivolta parlano di 43 morti, ma il figlio di Mark Roper, il medico, che era di guardia al pronto soccorso nella notte tra il 23 e il 24 luglio del 1967 ha raccontato di aver appreso dal padre che i corpi privi di vita erano almeno ottanta e altre persone morirono a causa dei colpi di arma da fuoco sparati dalla polizia. Uno di quei corpi era quanto restava di Tonya Blending, di quattro anni, uccisa mentre stava rientrando a casa insieme al padre. L'arrivo della Guardia Nazionale, il terzo giorno dopo l'inizio della rivolta, spinse la gente di colore a resistere con maggiore determinazione e le strade di Detroit si trasformarono in un girone infernale, dove anime dannate si agitavano nel buio del coprifuoco imposto dal governatore. Tra i militari e i rivoltosi avvennero vari scontri a fuoco. Nel 1967 il presidente Johnson che aveva creato un fondo destinato a creare squadre specializzate nel sedare i tumulti che prevedeva l'addestramento di settantamila uomini, inviò la 182 divisione aerotrasportata a reprimere la rivolta.

Gli USA erano un paese in piena ebollizione, nei primi nove mesi del 1967 in 128 città americane si ebbero ben 160 casi di disordini razziali violenti.

Anche settori di proletariato bianco cominciarono a capire che spezzare le catene razziali è un passaggio indispensabile per una maggiore giustizia. Il 4 aprile 1968, giorno dell'assassinio di Martin Luther King, anche i quartieri operai, dove vivevano, i bianchi insorsero per protesta contro le divisioni razziali, che a 13 anni della sentenza della Corte Suprema che vietava la segregazione, costringeva ancora la gente di colore a scendere dal marciapiede incontrando un bianco o a cedergli il posto sull'autobus.

Contemporaneamente riprese vita anche l'antica lotta dei nativi d'America e proprio nel 1968 nacque l'AIM (American Indian Movement).

Il 1° gennaio 1967 nasce il Partito delle Pantere Nere con un programma espresso nella parola d'ordine *"Tutto il potere al popolo"*. Si afferma il concetto di partito e l'attenzione si sposta dalle campagne del sud degli Stati Uniti alle città. Le Pantere Nere danno alla Nuova Sinistra anche un'altra lezione: che il regime spara sul serio (uno dei fondatori del partito, Bobby Hutton, è ucciso, centinaia di pantere nere sono uccise in pochi anni) e che quindi bisogna difendersi sul serio. La legge americana consente di portare armi, purché non siano nascoste, ed ecco che il simbolo dei nuovi tempi diviene la pantera nera che col fucile sottobraccio presidia il quartiere nero, proclamato zona liberata. C'è un programma di vita collettiva: mense gratuite per i bambini, organizzazioni di mutuo soccorso e assistenza. Le Pantere Nere hanno anche un respiro vasto di politica estera: i loro capi si recano in Cina, a Cuba, nei paesi arabi e africani.

LA RESISTENZA NELL'ESERCITO AMERICANO ALLA GUERRA DEL VIETNAM

Nonostante le scissioni tra le Pantere Nere¹⁵ il movimento nero per la Nuova Sinistra fu un esempio per le lotte che esprimeva. Quest'influenza ebbe anche dei frutti negativi tra i quali la convinzione che nella società americana i neri erano l'unica forza rivoluzionaria, una sorta di terzomondismo interno in cui i rivoluzionari bianchi negavano se stessi come tali e attendono la loro liberazione dalla rivolta nera.

LA DIMENSIONE DI CLASSE ANCORA POCO CONOSCIUTA DELLE RIVOLTE ALL'EPOCA DELLA GUERRA DEL VIETNAM

Questo fu il periodo dove ci fu il più alto numero di lavoratori che aderirono alle manifestazioni di protesta e le quantità di giornate di lavoro perse per scioperi raggiunsero il livello più alto in mezzo secolo. Nel periodo 1967-76, il numero medio di lavoratori in sciopero crebbe del 30% e il numero di giornate perse aumentò del 40% rispetto al periodo 1948-66.¹⁶

Negli Stati Uniti, nonostante la fusione tra l'AFL e la CIO nel 1955, la proporzione dei lavoratori iscritti ai sindacati diminuì gradualmente. La maggioranza dei padroni accettava la presenza dentro le aziende dei sindacati quali parti del sistema, mentre questi ultimi facevano ben poco per mettere in discussione lo status quo. Di conseguenza l'azione dei lavoratori tra la fine degli anni 60 e l'inizio degli anni '70 iniziò a rendersi sempre più autonoma dalla leadership sindacale: scioperi selvaggi, rifiuto dei contratti, azione diretta informale sul posto del lavoro e comitati di base raggiunsero l'apice in questo periodo.

In un articolo del *New York Times* questa situazione era esposta in dettaglio: *“La nuova generazione, che già fatto saltare le Università, sta dando dei segni irrequietezza nelle fabbriche dell'America industriale. Molti operai giovani richiedono cambiamenti immediati in fabbrica che gli operai vecchi hanno accettato come normale. Non solo si rivoltano contro i capi, ma fanno anche sentire le loro voci nei locali dei sindacati per lamentarsi che i loro leader sindacali non si danno sufficientemente da fare. Sia i sindacalisti che i giovani operai...hanno confermato in interviste recenti che sono visibili un'insoddisfazione e una combattività in continua crescita. Dicono che operai nuovi, giovani, sono più istruiti e vogliono che i capi li trattino da pari a pari. Non hanno paura di perdere il posto di lavoro come i più vecchi e spesso disattendono gli ordini del capo. Rifiutano mansioni che essi ritengono possano recar danno alla loro salute, o che siano insicure, anche se i vecchi li hanno fatto per anni. Vogliono cambiamenti a tamburo battente e a volte, ignorando i loro rappresentanti sindacali, vi è una sfida nei confronti dell'autorità aziendale a dirigere i propri impianti; questione questa che ha portato in passato ad alcune delle battaglie più dure tra industriali e operai”*.¹⁷

Il *Wall Street Journal* riportava che nell'estate del 1970 che gli operai stavano ammassando talmente tante vertenze che *“gli osservatori della scena industriale... asseriscono quasi all'unanimità che la situazione attuale è la peggiore che si ricordi”*.¹⁸

È indicativo che la risposta degli operai alla recessione non sia stata quella di andare più svelti nel loro lavoro. Secondo il *Wall Street Journal*: *“In certe fabbriche, gli operai alla produzione, abituati alle buste paga rigonfie per gli straordinari hanno cominciato a tirare in lungo il loro lavoro in modo da continuare ad avere straordinari da fare e da allontanare la minaccia di licenziamenti”*.

In molte fabbriche e aziende si notò il formarsi di un'organizzazione informale da parte dei lavoratori, il cui fine non era la contrattazione, ma l'assunzione del controllo sui diversi aspetti della produzione attraverso una virtuale “contro pianificazione” operaia opposta a quella aziendale.

LA RESISTENZA NELL'ESERCITO AMERICANO ALLA GUERRA DEL VIETNAM

Il desiderio degli operai di un maggiore controllo sulle condizioni ha portato a una crescita regolare del numero degli scioperi degli scioperi motivati da "questioni locali". Nel 1970, per esempio la General Motors ricevette più di 30.000 rivendicazioni "locali".¹⁹ Le rivendicazioni riguardavano: gli orari dei turni, i carichi di lavoro, i divertimenti e ricreazione per i dipendenti, l'aggiunta di locali per le docce, giardini d'infanzia per i figli di genitori che lavoravano in fabbrica, servizio e manutenzione a spese dell'azienda per le automobili dei dipendenti, salute e sicurezza. Altre richieste toccavano gli straordinari, la cadenza delle linee di produzione, la consistenza dei tempi di riposo, la scelta dei turni di lavoro, l'impiego di nuove tecnologie e le procedure per le vertenze.

Una delle questioni maggiori nell'industria dell'acciaio diventa il diritto di scioperare per rivendicazioni particolari anche durante il periodo del contratto.

La rivolta dei lavoratori all'epoca della guerra del Vietnam rispondeva alle condizioni esterne nazionali e locali. L'inflazione, essenzialmente causate dalla crescita dei costi per lo sforzo bellico, peggiorava continuamente il tenore di vita della maggioranza dei lavoratori. Il salario cadde gradualmente, ma costantemente, tra il 1965 e il 1970. In parte per via dello sciopero selvaggio dei camionisti del 1970, i salari reali crebbero per un breve periodo, tra il 1971 e il 1972, ma il 1973 e il 1974 diminuirono del 7%. Nel gennaio 1975 il tasso di disoccupazione raggiunse il più alto livello dai tempi della grande depressione.

I primi anni '70 vide una serie di scioperi indipendenti dall'AFL-CIO. L'esempio più appariscente fu lo sciopero delle poste del marzo 1970.

Nella città di New York, l'alto costo della vita costringeva molti operai delle poste a far ricorso all'assistenza per raddrizzare il loro reddito eroso dall'inflazione. Il 17 marzo 1970 i postini votarono per lo sciopero e misero in piedi picchetti attorno agli uffici postali della città cui parteciparono 25.000 tra impiegati e autisti, riducendo a zero il funzionamento delle poste. Lo sciopero ebbe una diffusione quasi istantanea, con i postelegrafonici dello Stato di New York, del New Jersey e del Connecticut che entrarono in sciopero nel giro di un giorno o due. L'organizzazione dello sciopero si sviluppò attraverso canali informali; entro il 19 marzo, la centrale di New York, affermava di aver ricevuto chiamate spontanee da parte dei postini di 58 comunità sparse in vari Stati che dichiaravano di scendere in sciopero di solidarietà.

Il governo e i funzionari sindacali si diedero rapidamente da fare contro lo sciopero. Poiché per i funzionari statali lo sciopero è proibito i Tribunali emisero ingiunzioni contro gli scioperanti di New York. James Johnson, presidente del sindacato dei postini inviò un telegramma al presidente della sezione newyorkese del sindacato (quella che aveva dato inizio allo sciopero) che lo avvertiva che il consiglio esecutivo del sindacato stava considerando la possibilità di espellere l'intera sezione sindacale di New York per la sua iniziativa di sciopero. Dopo questo telegramma il presidente della sezione sindacale di New York convinse gli scioperanti a tornare al lavoro.

Il 20 marzo l'amministrazione delle poste trovò un accordo con i dirigenti sindacali, che avrebbero fatto pressione sugli scioperanti per farli tornare al lavoro in cambio della presa in considerazione delle loro richieste. Nonostante questo, la notte del 20 marzo, 6000 lavoratori delle poste di Chicago votarono a favore dell'entrata in sciopero e il giorno dopo di quelli di New York votò quasi all'unanimità contro l'accordo sottoscritto e la cessazione dello sciopero.

LA RESISTENZA NELL'ESERCITO AMERICANO ALLA GUERRA DEL VIETNAM

L'azione dei postini di New York fece lievitare il malcontento in tutto il paese, entro il 21 marzo lo sciopero si estese a più di 200 tra paesi e città da una sponda all'altra degli Stati Uniti. Il fatto che preoccupò le autorità fu che lo sciopero si estese agli altri dipendenti statali. Fu così che il presidente degli Stati Uniti, dichiarò lo stato di emergenza nazionale e mandò l'Esercito e la Guardia Nazionale a New York a mettere fine allo sciopero nel punto maggiore di combattività. Dopo un suo intervento televisivo arrivarono 25.000 uomini delle truppe statali e federali.

Negli ultimi anni della guerra del Vietnam, il governo utilizzò più volte il suo potere contro i lavoratori attraverso ingiunzioni, politiche salariali, e l'utilizzo dell'Esercito e della Guardia Nazionale. La Polizia, la Guardia Nazionale e i corpi per i "disordini civili" dell'Esercito furono potenziati, coordinati e dotati degli ultimi ritrovati tecnologici.

Dal gennaio 1968 al maggio 1970 la Guardia Nazionale fu impiegata in 324 occasioni per reprimere quelli che erano definiti "disordini civili".²⁰ A tutto il 1970, gli uomini dell'Esercito e della riserva in servizio attivo addestrati soltanto per i "disordini civili" furono 680.000.²¹

E OGGI? CHE COSA È RIMASTO DEL MOVIMENTO DEI SOLDATI.

Grabriel Kolko nel maggio del 1969 nel rapporto compreso nel volume *Il Vietnam in America* pubblicato in italiano dalla casa editrice Editori Riuniti: *"Nella storia delle guerre combattute dagli americani mai il morale delle truppe è stato così basso come nel Vietnam. Questo fenomeno – che costituì uno dei più grossi problemi per gli americani in Corea – pone anche oggi problemi che il Pentagono si dimostra sempre più incapace di risolvere"*.

Si potrebbe affermare, senza essere accusati di fare forzature, che una gran parte dell'Esercito statunitense era sulla via della disgregazione. Uno dei motivi di ciò, stava nel fatto che a differenza della seconda guerra mondiale, una gran parte dei soldati non credeva nella causa per cui combatteva. Nonostante la propaganda che dipingeva la guerra del Vietnam come una guerra giusta per un mondo migliore, non ci volle molto per i soldati a capire che le cose non stavano così.

Nel 1973 con l'abolizione della leva, il nuovo esercito statunitense consisteva in soldati di bassa qualità delusi ed equipaggiati con armi obsolete. La cultura della droga e l'indisciplina regnavano nelle caserme al punto che gli ufficiali potevano entrare nelle camerate solo se armati.²²

Questa tesi è confermata dalla storia ufficiale della Guardia Nazionale. Su *A History of the Army National Guard, 1636-2000*, si dice che dopo il ritiro dal Vietnam, l'esercito USA era nel pieno di una crisi per la diffusione della droga, della mancanza di disciplina, delle tensioni razziali. In Europa i comandanti dell'Esercito ritenevano che la mancanza di disciplina rendesse inutilizzabile la Settima Armata, e il comandante del Command and General Staff di Fort Leavenworth, Kansas, pubblicamente ammise che l'Esercito era *"di fronte a seri problemi per quanto riguardava la truppa, il morale, la strategia, la leadership"*.

E' l'ammissione ufficiale, che l'Esercito, uno strumento fondamentale del monopolio della violenza organizzata, con cui la classe dominante impone la sua legge alle altre classi, stava venendo meno.

LA RESISTENZA NELL'ESERCITO AMERICANO ALLA GUERRA DEL VIETNAM

Inoltre, la guerra del Vietnam vide il fallimento della tradizionale strategia bellica che aveva guidato fino allora gli USA. La strategia di annichilazione, che aveva portato al successo nella seconda guerra mondiale, partiva dal fatto che avendo gli Stati Uniti a disposizione risorse naturali ed economiche in apparenza senza limiti, i militari statunitensi non sarebbero mai stati parsimoniosi sui messi materiali utilizzati, e avrebbero sviluppato la "guerra di annichilazione", basata sulla superiorità soverchiante della potenza di fuoco. Si riprodusse sul piano militare ciò che avvenne in tutti i settori dell'economia americana: il risparmio di energia e di mezzi furono considerati secondari.

Il metodo della guerra di annichilimento fu messa a punto dal generale nordista U. Grant durante la Guerra Civile (1861-1865). Invece di seguire la strategia napoleonica della battaglia decisiva, Grant sviluppò il concetto di una successione di mazzate da sferrare con una soverchiante potenza di fuoco contro l'esercito sudista allo scopo di disgregarlo. La realizzazione di questa strategia fu possibile per la soverchiante superiorità industriale del Nord. Grant non si preoccupò dei costi politici di questa strategia (difficoltà di riconciliazione post-bellica con lo sconfitto). Poiché un esercito è sostenuto dalla sua economia e dalla sua popolazione, il passaggio dall'idea dell'annientamento di un esercito a quello del suo retroterra civile è naturale. Questo secondo aspetto della guerra di annientamento fu applicato dal generale Sherman, il secondo per importanza dopo Grant, il quale diede il suo consenso a colpire e terrorizzare la popolazione civile del Sud.

Nel Vietnam questa strategia, contro la guerriglia, non funzionò. In una guerra convenzionale conta la potenza di fuoco contro le postazioni avversarie, ma una guerriglia non è condotta da posizioni fisse, e la potenza di fuoco significa colpire la popolazione, inimicandosela, alimentando in tal modo il reclutamento dei guerriglieri. Una guerra convenzionale è per il controllo del territorio, **una guerriglia è per il controllo della popolazione**. In Vietnam la guerriglia colpiva i funzionari di governo: colpiva sia i corrotti per avere la simpatia della popolazione, che i migliori per impedire il funzionamento del governo. Entro il 1960 ben 2.500 funzionari del governo sudvietnamita erano uccisi ogni anno. Alla fine accettavano il rischio di servire il governo di Saigon solo degli avventurieri corrotti. Ciò accresceva lo scollamento tra governo e popolazione.

L'esito del conflitto vietnamita fu determinato non tanto dalla semplice forza delle armi (su questo campo era indubbia la superiorità degli USA) o dalle operazioni militari, ma dall'atteggiamento delle masse popolari vietnamite, del campo civile insomma, insieme a un appoggio al Nord Vietnam da parte dell'URSS e della Cina. **In altre parole l'uomo e il suo vigore psichico furono (e lo sono tuttora) più importanti dei materiali bellici che s'impiegarono.**

A nulla servì da parte delle forze armate USA l'impiego contro la guerriglia delle forze armate americane delle forze speciali. Il generale nordvietnamita Nguyen Van Vinh riteneva nel 1966 di poter constatare il fallimento di queste forze speciali americane: *"La special warfare americana nel Vietnam del Sud è sostanzialmente fallita dopo essere stata sperimentata per più di tre anni con strategie e tattiche diverse con nuove armi e nuove tecniche, accompagnate da metodi estremamente crudeli: i loro principali sostegni, le truppe e l'amministrazione del governo fantoccio, sono anch'essi in decadenza; il sistema dei "villaggi strategici", ch'essi consideravano la loro spina dorsale, è stato in sostanza distrutto; la tattica degli elicotteri e dei mezzi anfibi, che erano stati considerati più agili e più facilmente manovrabili, è stata un fiasco solenne; le città considerati dagli aggressori come le loro più sicure retrovie, sono accerchiate, notevolmente ridotte in estensione, e davanti all'incessante lotta politica e nelle campagne da milioni di uomini del popolo si trovano in pieno scompiglio; il carattere neocolonialista dell'imperialismo USA è stato smascherato agli occhi di tutto il popolo sudvietnamita, e*

LA RESISTENZA NELL'ESERCITO AMERICANO ALLA GUERRA DEL VIETNAM

*per compiere atti di sabotaggio nel Vietnam del Nord mediante commandos di truppe del sud, sono miseramente falliti".*²³ In sostanza il successo delle forze speciali antiguerriglia era essenzialmente legata dall'appoggio che avrebbero ottenuto delle masse della popolazione vietnamita, ciò che non avvenne.

Tornando al movimento contro la guerra del Vietnam negli Stati Uniti, indubbiamente la stragrande maggioranza di esso non assunse caratteri politico-ideologici classisti e antimperialisti (è ciò fu indubbiamente un suo limite) ma produsse, come abbiamo visto, decine di migliaia di renitenti alla leva e migliaia di disertori. Non per caso ancora oggi la maggiore organizzazione di ex veterani del Vietnam contro la guerra (Vietnam Veterans Against the War) conta 30.000 iscritti e ha preso una durante presa di posizione rispetto all'attacco contro l'Iraq mettendosi alla testa di migliaia di persone al raduno di New York.

Le guerre che in questo periodo l'imperialismo USA sta combattendo, fanno emergere l'evidenza che le lotte contro l'imperialismo nei paesi dei Sud del mondo incrinano l'ordine imperialista, bussano alla porta del proletariato metropolitano e perciò fa emergere tutte le contraddizioni che esistono all'interno della metropoli e di conseguenza anche all'interno dell'esercito.

Nel luglio 2004 sei reduci della guerra dell'Iraq fondarono l'IVAW (Iraq Veterans Against the War), significativo che per un'organizzazione che si oppone alla strumentalizzazione di pregiudizi e insicurezze maschiliste per reclutare i giovani uomini per l'Esercito, a capo dell'associazione c'è una donna, Kelly Dougherty.

L'IVAW organizzò nel marzo 2008 una serie di udienze sulle attuali guerre degli Stati Uniti sotto il titolo "*Winter Soldier: Iraq and Afghanistan*".²⁴ In queste giornate centinaia di reduci statunitensi dall'Iraq e dall'Afghanistan si sono riuniti per denunciare atrocità, casi di tortura, crimini di guerra di cui erano a conoscenza, o perché vi avevano assistito o perché li avevano personalmente commessi. Le loro testimonianze hanno messo sotto i riflettori tutti gli aspetti della guerra, dalle regole d'ingaggio che determinano stragi di non-combattenti, dalle violenze contro le donne allo sfruttamento della guerra per motivi di profitto da parte delle grandi società della "sicurezza privata", ossia i "contractor" (ovvero i mercenari) che sono presenti a migliaia in quelle zone.

In un primo periodo i membri dell'IVAW erano principalmente i reduci della guerra in Iraq che aveva atteso la fine del periodo di servizio per esprimere la propria opposizione alla guerra. Sempre di più, però, alle file dell'organizzazione si sono aggiunti uomini e donne in servizio che si erano dichiarati obiettori di coscienza, oppure avevano disertato, o si erano rifiutati di partire per una zona di guerra. Sempre di più comincia ad affermarsi la presenza nell'organizzazione di militari che non aspettano la fine del loro periodo di servizio per prendere posizioni di aperto dissenso. Inoltre, il movimento dei veterani, anche se è sorto in opposizione alla guerra in Iraq, ha esteso la sua denuncia della guerra all'occupazione dell'Afghanistan.

Attualmente tra le basi negli Stati Uniti ci sono quattro gruppi locali di militari in servizio che aderiscono all'IVAW. Almeno due di questi gruppi, alla base di Fort Drum nello stato di New York e a Fort Hood nel Texas, si sono ricreati i coffee houses, i centri, dove i soldati possono assistere a spettacoli alternativi di musica e poesia, avere un servizio di consulenza e conoscere persone disposte a dare alle loro preoccupazioni. E soprattutto, possono organizzare attività contro la guerra tra i loro commilitoni.

LA RESISTENZA NELL'ESERCITO AMERICANO ALLA GUERRA DEL VIETNAM

L'IVAW ha organizzato diversi tour negli Stati Uniti per comunicare direttamente con i soldati delle basi. Su Youtube si trovano le immagini di uno dei più conosciuti militanti a livello nazionale, l'ex marine Adam Kokesh, quando ha improvvisato un comizio direttamente nella mensa di Camp Pendleton, la più grande base dei Marines nell'ovest degli USA, davanti a centinaia dei suoi ex commilitoni.

L'IVAW ha costituito un braccio europeo, che ha il suo centro di operazioni in Germania dove ha ricevuto molto aiuto contro la guerra e contro le basi militari.

Anche in Italia, presso la base a Vicenza della centosettantreesima brigata, ci sono stati casi di dissenso. Nell'aprile del 2007, quando la brigata stava per partire, quattro soldati di stanza a Vicenza, più un altro dislocato a Bamberg in Germania, si sono rifiutati di partire per l'Afghanistan. Di questi cinque, tre sono stati arrestati e sottoposti alle corti marziali, per poi finire in carcere a Mannheim in Germania. Il movimento antimilitarista tedesco ha lanciato una campagna di sostegno inviando a loro messaggi di solidarietà.

Due dei cinque soldati riuscirono a raggiungere gli Stati Uniti e a prendere contatti con associazioni come il Military Counseling Network, Courage to Resist e la stessa IVAW. Attivisti italiani, aiutati dai tedeschi hanno preso contatti con loro. Uno di questi due, James Circello ha scritto un messaggio di solidarietà al movimento contro la guerra italiana, mentre l'altro, Russell Hoitt, è tornato in Italia dove ha lavorato assieme al Comitato Vicenza Est nei loro presidi settimanali davanti alla Caserma Ederle, sede della centosettantreesima brigata nella quale fino ad aprile 2007 era arruolato.

Come all'epoca del Vietnam, come si è detto prima, molti soldati scelgono di disertare la guerra.

Ci sono delle differenze, durante la guerra del Vietnam i soldati per la maggioranza erano reclute, oggi per la maggior parte sono militari professionisti, allora rischiavano il carcere, oggi rischiano anche la pena di morte. Proprio perché si tratta di militari professionisti, la loro diserzione può essere classificato come alto tradimento, ma acquista il valore di una scelta ancora più consapevole.

Molti di questi disertori si nascondono sotto falsa identità negli Stati Uniti, ma qualche centinaio sono riusciti ad arrivare in Canada, dove richiedono asilo politico. Per il Canada, ovviamente, è una decisione difficile. Non si tratta di reclute, ma di ragazzi che hanno deciso volontariamente di arruolarsi, concedere l'asilo politico potrebbe scatenare un afflusso nel paese di migliaia di disertori e inoltre per gli USA sarebbe una sfida da parte di paese alleato. Eppure in Canada si stanno riunendo i vecchi disertori del Vietnam e i nuovi disertori ancora non organizzati. Molti di loro che si sono arruolati, come la maggior parte dei militari professionisti americani, provengono da famiglie povere, arruolarsi significa avere l'assistenza sanitaria per se stessi e per la propria famiglia e anche potersi iscrivere all'Università. Ciò che accomuna tutti questi disertori è il rifiuto di questa guerra. Una guerra combattuta sui civili, hanno dovuto far saltare auto che non avevano rallentato ai posti di blocco, anche nel caso in cui c'era un padre con i suoi figli. Ora questi disertori sono aiutati in Canada dagli stessi disertori e dalle famiglie dei disertori del Vietnam, perché ci sono spese legali e perché molti di loro sono in attesa del permesso di lavoro. Il Pentagono dice che sono 5.000 negli USA e negli altri paesi, i movimenti contro la guerra dicono che sono 15.000.

Indubbiamente la guerra mette in moto enormi possibilità sovversive. Pensiamo alle organizzazioni ufficiali del movimento operaio americano, all'epoca della guerra del Vietnam la stragrande maggioranza era a favore della guerra contro Hanoi, oggi una buona parte di loro si schiera contro.

LA RESISTENZA NELL'ESERCITO AMERICANO ALLA GUERRA DEL VIETNAM

Il 22 giugno 2004 la convention nazionale del Sindacato Internazionale dei lavoratori dei servizi, il più grande in America con 1,7 milioni d'iscritti, ha votato all'unanimità una risoluzione contro l'occupazione dell'Iraq. Una risoluzione simile ha avuto seguito, pochi giorni dopo, da parte di un altro dei più grandi sindacati americani, la Federazione Americana dei lavoratori municipali di Stato, e ancora dalla Federazione Californiana del lavoro, rappresentativa di un sesto degli iscritti ai sindacati negli USA.²⁵

La risoluzione della SEIU richiedeva una politica estera giusta basata su leggi internazionali e sulla giustizia globale e soprattutto la fine dell'occupazione USA in Iraq. Certo non c'era la classicissima (ma sempre giusta dal mio punto di vista) parola d'ordine : *“trasformare la guerra imperialista in guerra civile”*, che però rischia di diventare un orpello ideologico salva coscienze se non ci sono schierate forze reali in grado di raccogliarla. **L'importanza sta nel fatto che organizzazioni che raggruppano centinaia di migliaia di iscritti, che si trova in quello che nonostante la crisi in corso rimane il maggior paese imperialista, si oppongono alla politica del proprio governo.**

Uno dei motivi di questa presa di posizione sta nel fatto, che molti membri del sindacato hanno figli o parenti in Iraq o in Afghanistan, e che la guerra prosciuga le risorse, creando un enorme deficit e provocando la perdita di lavoro nel settore pubblico. Un altro motivo è la crescente presenza dentro il sindacato dei lavoratori immigrati.

Negli USA il movimento degli immigrati ha sviluppato una lotta significativa contro la proposta di legge Sensenbrenner. Questa proposta di legge, presentata nel 2005, prevedeva che la presenza illegale negli Stati Uniti, cioè senza documenti o senza visto o con visto scaduto, sia considerato un delitto. Bisogna tenere conto che è stato accertato che almeno il 5% della forza lavoro è in questa condizione. Il movimento di protesta degli immigrati è esploso con marce di massa che sono state l'espressione più visibile di questo movimento.

Ci sono stati diversi fattori che hanno favorito e la crescita di questo movimento:

- 1) L'attività di diverse organizzazioni che prestavano aiuto e assistenza agli immigrati che hanno lavorato per anni per riformare e migliorare le leggi sugli immigrati.
- 2) Questo movimento è anche la continuazione delle lotte contro i movimenti xenofobi e razzisti, non nuovi nella storia degli Stati Uniti: nell'ottocento dopo la guerra civile e negli anni venti del XX secolo c'era il Ku Klux Klan, dagli anni novanta al duemila si è creata un'organizzazione, una milizia (i Minutesment) che aveva deciso di controllare da sé le frontiere, di denunciare gli immigrati ed eventualmente di lottare contro di loro quando tentano di entrare. Si è creato allora un movimento contro l'ideologia di questi Minutesment, che si confronta anche fisicamente quando cercavano di impedire agli immigrati l'entrata nel paese.
- 3) Le chiese, che hanno sostenuto gli immigrati.
- 4) Il cambiamento di posizione dei sindacati nei confronti dell'immigrazione. Fino al 1995 i sindacati negli USA si alleavano col padronato contro gli immigrati.

Questo movimento si è concatenato con il movimento contro la guerra e il grosso movimento di solidarietà dopo l'uragano Katrina. Esso è stato indubbiamente uno dei movimenti sociali più significativi da molte decine di anni a questa parte negli USA. **Il Primo Maggio 2006 (giornata che negli Stati Uniti non è festeggiata nemmeno dalla cosiddetta "sinistra"), i proletari immigrati hanno**

LA RESISTENZA NELL'ESERCITO AMERICANO ALLA GUERRA DEL VIETNAM

paralizzato l'intero Paese con uno sciopero generale destinato a passare alla storia come uno dei più imponenti avvenuti negli Stati Uniti.

Ha ottenuto un successo politico perché questa proposta di legge viene ritirata. Ma i risultati non si fermano a questo. C'è stato un aumento dell'autostima di milioni di immigrati soprattutto quelli senza documenti, che sono le maggiori vittime della situazione e c'è stata la capacità di strutturare un'organizzazione a livello nazionale.

Dunque c'è un risveglio della lotta di classe negli USA. **Il 1° maggio 2008 i portuali americani della costa Ovest hanno bloccato i porti effettuando uno sciopero politico per fermare la guerra in Iraq e in Afghanistan.** Questo sciopero è stato indetto dall'International longshore and warehouse union (ILWU), il sindacato dei portuali.

Quello dei portuali è uno dei sindacati più militanti che ci sono negli USA, dai tempi dei violenti scioperi a San Francisco negli anni '30 e '40; perfino nell'epoca maccartista l'ILWU era in grado di indire scioperi come quello degli scaricatori di ananas e zucchero alle Hawaii nel 1953, durante la guerra del Vietnam fu una delle poche organizzazioni sindacali contrarie alla guerra. Oggi è tra i promotori di iniziative come la marcia di 30 km sul porto di Los Angeles, in collaborazione col sindacato degli attori e degli insegnanti, contro il precariato e per la sicurezza sul lavoro e a favore di riforme ambientali (il porto di Long Beach è fra le infrastrutture più inquinanti).

¹ In Italia ne riferì il n. 28 dei *Quaderni Piacentini*.

² *Quaderni Piacentini* n. 43.

³ *Propagandare in modo più attivo il paragrafo della risoluzione di Olten che raccomanda ai soldati di rifiutare l'obbedienza quando la truppa è impiegata contro gli scioperanti, e che sottolinea la necessità di non limitarsi alla disobbedienza passiva.* Lenin, *I compiti degli Zimmerwaldiani di sinistra nel Partito socialdemocratico svizzero*, redatto tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre 1916.

⁴ Anche nel movimento anarchico si praticò la prassi di avere una struttura illegale parallela a quella legale. Nella Spagna degli anni venti e trenta, il movimento rivoluzionario anarchico aveva una struttura legale e una struttura illegale. La struttura illegale era costituita dai Comitati di Difesa, costituiti da delegati della CNT, della FAI e della Gioventù Libertaria. Questo Comitato di Difesa preparava in realtà le condizioni per la creazione di un Comitato Rivoluzionario, in sostanza si occupava della direzione della resistenza armata contro le iniziative golpiste. La nascita dei Comitati di difesa nasceva dalla discussione all'interno dei sindacati sul che fare nel momento in cui i militari avrebbero deciso di scendere in strada.

⁵ *Quaderni Piacentini* n. 43.

⁶ http://www.marxismo.net/index2.php?option=com_content&task=view&id=110&po

⁷ *New York Times*, 21 aprile 1970.

⁸ La battaglia di Hamburger Hill fu la fase culminante dei combattimenti verificatisi tra forze americane e nord vietnamite durante la cosiddetta Operazione Apache Snow, sferrata nella primavera 1969 dal comando statunitense per schiacciare definitivamente le forze nemiche nella Valle di A Shau. Apache Snow fu la quarta e ultima operazione lanciata dagli Stati Uniti per ripulire dalla presenza nordvietnamita la regione, al confine tra il Vietnam del Sud e il Laos. Gli scontri più sanguinosi avvennero su quota 937, battezzata in seguito "Hamburger Hill" dagli americani per via dei cadaveri dei soldati statunitensi che, a fine battaglia, erano disseminati e ammassati lungo le pendici della collina, quasi affastellati gli uni sopra gli altri, appunto. Quel che più impressionò l'opinione pubblica in Patria fu che dopo tanta fatica e tanto sangue e dopo aver reso sicuro il perimetro di quota 937, le forze americane abbandonarono dopo pochi giorni l'altura che avevano così faticosamente conquistato, ritenuta in realtà di scarso rilievo strategico. Nei giorni successivi, dopo un esplosivo servizio della rivista Life con l'elenco e le foto di alcune centinaia di soldati americani caduti in Vietnam nell'ultima settimana, la polemica politica esplose in America; il presidente Nixon dovette ordinare al comandante in capo del MACV generale Creighton Abrams, di ridurre la portata delle operazioni, di sospendere le costose e inutili offensive per rastrellare i "santuari" viet, e di passare da una strategia di "pressione massima" sulle forze nemiche (sul tipo delle tattiche ideate dal predecessore di Abrams, generale Westmoreland) a una cosiddetta strategia di "reazione protettiva". Fu inoltre accelerato il programma di vietnamizzazione della guerra, diretto a ridurre progressivamente il numero dei soldati americani schierati in Vietnam e a potenziare al massimo le forze armate sudvietnamite. Di fatto, dopo la battaglia di Hamburger Hill, l'Esercito americano non avrebbe più condotto grandi operazioni offensive né combattute grandi e sanguinose battaglie campali in Vietnam.

⁹ <http://home.co.za/re/redcap/vietcrim.htm>

¹⁰ Tenendo conto che la legge militare vieta ai soldati dislocati all'estero di svolgere attività politiche, in zona di conflitto si possono immaginare i rischi che correvano i militari che esercitavano quest'attività.

¹¹ L'attività di questa radio come quella del movimento contro la guerra che si era sviluppato all'interno dell'esercito è stata raccontata da un documentario del 2005, *Sir! No Sir!* coprodotto da Displaced Films e dalla BBC. Il film fa anche parte della raccolta di film dell'Iraq Media Action Project. *Sir! No Sir!* è stato prodotto, diretto e scritto da David Zeiger. Consiste in parti d'interviste con veterani della guerra del Vietnam che spiegano le ragioni per le quali contestano la guerra o per cui fanno obiezione di coscienza.

¹² Interessante era l'atteggiamento di Malcolm X verso il futuro del capitalismo. In un'intervista a *Young Socialist* (pubblicata marzo-1965), dichiarava: "È impossibile che il capitalismo possa sopravvivere, innanzitutto perché ha bisogno di sangue da succhiare. Prima era un'aquila, ma ora somiglia di più all'avvoltoio. Prima aveva abbastanza forza per andare a succhiare il sangue di tutti, deboli o forti che fossero ma ora è diventato più vile, come l'avvoltoio ed è in grado di

LA RESISTENZA NELL'ESERCITO AMERICANO ALLA GUERRA DEL VIETNAM

succhiare solo il sangue degli inermi. Nella misura in cui i vari popoli e nazioni si liberano, il capitalismo vede diminuire le sue vittime, ha meno sangue da succhiare e diventa più debole. Sono convinto che sia solo questione di tempo, prima che crolli completamente". Malcolm, discutendo con la gente, in Africa nel vicino Oriente, negli U.S.A., studiando, riflettendo imparando, divenne qualcosa di più che un nazionalista nero. Si sviluppò in lui la comprensione di come il sistema funzionasse e quanto il razzismo sia una componente e uno strumento essenziale di questo dominio.

¹³ M. Harrington, *L'altra America*, Milano 1964.

¹⁴ Il grado di industrializzazione di Detroit era uno dei più alti nel mondo: nella sua regione industriale si producevano circa 900.000 autovetture al mese. Dal 1960 gli immigrati neri furono circa 60.000, cioè il 15% della popolazione nera di Detroit e circa l'8% degli 800.00 operai dell'industria automobilistica della zona.

¹⁵ Dan Georgakas, *La scissione nel Black Panther Party*, in Quaderni Piacentini 44-45 (ottobre 1971).

¹⁶ Brenner Aaron, *Rank-and-File Movement in Comparative Perspective in Trade Union Politics American Union and Economics Change 1960s-1990s*, a cura di Perusek G. Worcester, K. New Jersey, Atlantic Highlands Humanities Press, 1995 p. 112.

¹⁷ *New York Times*, 1 giugno 1970.

¹⁸ *Wall Street Journal*, 6 agosto 1970.

¹⁹ C.s., 24 novembre 1970.

²⁰ Testimonianza del generale maggiore Wilston P. Wilson, capo del National Guard Bureau davanti alla Commissione presidenziale sui disordini nelle Università.

²¹ Testimonianza del segretario USA dell'Esercito davanti alla Commissione del Senato per i servizi all'Esercito.

²² W. Murray, R.H. Scales jr, *The Iraq War*, 2003.

²³ Nguyen Van Vinh, *The Vietnamese People on the Road Victory*, 1966.

²⁴ <http://www.pearcelink.it/tools/print.plup?id=25873>

²⁵ <http://www.pearcelink.it/tools/print.plup?id=6433>